

RITIRO SPIRITUALE
DEI PRESBITERI DELLA DIOCESI DI PADOVA



Si ringrazia la Segreteria diocesana della CISM
per il servizio delle confessioni

Immagine di copertina da:
R. M. Galliez e S. Lhomme,
La terra si è ammalata, Edizioni Messaggero, Padova 2009.

RITIRO SPIRITUALE
DEI PRESBITERI DELLA DIOCESI DI PADOVA



Opera della Provvidenza Sant'Antonio
7 marzo 2019

1. CELEBRAZIONE DELL'ORA TERZA

Inno



1. O Spi - ri - to Pa - ra - cli - to,
2. Per la tua lo - de, Al - tis - si - mo,
3. Ren - dia - mo glo - ria_u - na - ni - mi



col Pa - dre_e l'U - ni - ge - ni - to,
la men - te_e_i sen - si_il - lu - mi - na,
al Pa - dre_e_al - l'U - ni - ge - ni - to,



vi - bran - te scen - di_e pe - ne - tra,
l'a - mor fra - ter - no su - sci - ta,
e glo - ria_al San - to Spi - ri - to,



dei no - stri cuo - ri l'in - ti - mo.
nel - l'u - ni - tà con - su - ma - ci.
nei se - co - li dei se - co - li. A - men.

O Spirito Paraclito,
col Padre e l'Unigenito,
vibrante scendi e penetra
dei nostri cuori l'intimo.

Per la tua lode, Altissimo,
la mente e i sensi illumina,
l'amor fraterno suscita,
nell'unità consumaci.

Rendiamo gloria unanimi
al Padre e all'Unigenito,
e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen!

Ant. Ecco i giorni della penitenza,
tempo di perdono e di salvezza.

Salmo 118, 153-160 XX (Res)

(solista)

Vedi la mia miseria, salvami,
perché non ho dimenticato la tua legge.
Difendi la mia causa, riscattami,
secondo la tua parola fammi vivere.
Lontano dagli empi è la salvezza,
perché non cercano il tuo volere.
Le tue misericordie sono grandi, Signore,
secondo i tuoi giudizi fammi vivere.
Sono molti i persecutori che mi assalgono,
ma io non abbandono le tue leggi.
Ho visto i ribelli e ne ho provato ribrezzo,
perché non custodiscono la tua parola.
Vedi che io amo i tuoi precetti,
Signore, secondo la tua grazia dammi vita.
La verità è principio della tua parola,
resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia.

Gloria al Padre

Salmo 127

La pace di Dio nella famiglia fedele

Beato l'uomo che teme il Signore *
e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani, *
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda *
nell'intimità della tua casa;

i tuoi figli come virgulti d'ulivo *
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore. *
Ti benedica il Signore da Sion!

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme *
per tutti i giorni della tua vita.

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. *
Pace su Israele!
Gloria al Padre

Salmo 128
Rinasce la fiducia del popolo provato

(solista)

Dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato,
- lo dica Israele -
dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato,
ma non hanno prevalso.
Sul mio dorso hanno arato gli aratori,
hanno fatto lunghi solchi.
Il Signore è giusto: ha spezzato il giogo degli empi.

(tutti)

*Siano confusi e volgano le spalle quanti odiano Sion.
Siano come l'erba dei tetti:
prima che sia strappata, dissecca;
non se ne riempie la mano il mietitore,
né il grembo chi raccoglie covoni.
I passanti non possano dire:
«La benedizione del Signore sia su di voi,
vi benediciamo nel nome del Signore».*

Gloria al Padre.

*Ant. Ecco i giorni della penitenza,
tempo di perdono e di salvezza.*

Lettura breve (Isaia 55, 6-7)

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

V. Un cuore puro crea in me, o Signore,
R. rinnova in me uno spirito saldo.

Orazione

Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento. Per Cristo nostro Signore.

Benediciamo il Signore.
R. Rendiamo grazie a Dio.

(Con il canto seguente ci introduciamo all'ascolto)

*Veni Sancte Spiritus, tui amoris ignem accénde.
Veni Sancte Spiritus, veni Sancte Spiritus*

2. IN ASCOLTO

Matteo 26,39-46

³⁹Gesù andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». ⁴⁰Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? ⁴¹Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ⁴²Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». ⁴³Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. ⁴⁴Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. ⁴⁵Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Ebrei 5,7-9

⁷Nei giorni della sua vita terrena Gesù offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. ⁸Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì ⁹e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, ¹⁰essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek.

Prima riflessione

Padre Secondo Bongiovanni, gesuita, dopo il tradizionale percorso di formazione nella Compagnia di Gesù ha conseguito i dottorati in Filosofia e in Antropologia religiosa a Parigi. Ha sempre insegnato filosofia e lavorato nella formazione dei giovani gesuiti. Dal 2002 al 2012 è stato Direttore dell'Istituto di Filosofia Aloisianum di Padova. Dal 2017 insegna alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli. Gli ultimi testi pubblicati:

Il Principio Compassione. Dio nell'uomo, l'uomo in Dio, Cleup, Padova 2017;

Percorsi dell'esperienza. Nella dimensione umana, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2018.

Tempo di silenzio personale in sala

La parola al Vescovo Claudio

Seconda riflessione

Voi non appartenete più al male¹

Monsignor Bienvenu s'era avvicinato con quanta prontezza gli consentiva la sua tarda età.

Ah, eccovi! - esclamò guardando Jean Valjean. - *Sono contento di vedervi. Come sarebbe? Vi avevo dato anche i candelieri, che sono d'argento come il resto e dai quali potete ricavare duecento franchi! Perché non li avete presi insieme con le posate?*

Jean Valjean sgranò gli occhi e guardò il venerabile vescovo con un'espressione che nessuna lingua umana potrebbe descrivere.

Monsignore, - disse il brigadiere dei gendarmi, - *dunque era vero quel che diceva quest'uomo? L'abbiamo incontrato. Se ne andava come uno che scappi. L'abbiamo fermato per vedere. Aveva quest'argenteria...*

¹ VICTOR UGO, *I miserabili*, Einaudi, Torino 2014, Tomo 1, libro II, 103-104.

E vi ha detto, - interruppe sorridendo il vescovo, - che gli era stata data da un brav'uomo di prete presso il quale aveva passato la notte. Ora capisco. E voi l'avete riportato qui? è un errore.

Dunque, - riprese il brigadiere, - possiamo lasciarlo andare?

Senza dubbio, - rispose il vescovo.

I gendarmi lasciarono Jean Valjean, che indietreggiò.

È vero che mi lasciano libero? - disse con voce quasi indistinta, come se parlasse nel sonno.

Sì, sei libero, non capisci? - disse un gendarme.

Amico mio, - disse il vescovo, - prima di andarvene ecco qua i vostri candelieri. Prendeteli.

Andò al caminetto, prese i due candelieri d'argento e li portò a Jean Valjean. Le due donne lo guardavano senza una parola, senza un gesto, senza uno sguardo che potessero disturbare il vescovo. Jean Valjean tremava in tutte le membra. Prese i due candelieri automaticamente e con aria stravolta.

Ora, - disse il vescovo, - andatevene in pace. A proposito, quando tornerete, amico mio, è inutile passare dal giardino. Potete sempre entrare e uscire dalla porta della strada. È chiusa soltanto col saliscendi, giorno e notte.

Poi, voltandosi verso i gendarmi: *Signori, potete ritirarvi.* I gendarmi se ne andarono.

Jean Valjean era come uno che stia sul punto di svenire. Il vescovo gli si avvicinò e gli disse sottovoce: - *Non dimenticatevi, non dimenticatevi mai che mi avete promesso di usare quel denaro per diventare un onest'uomo.*

Jean Valjean, che non si ricordava di aver promesso nulla, restò sconcertato. Il vescovo aveva calcato su quelle parole mentre le pronunciava. Continuò con una specie di solennità: - *Jean Valjean, fratello mio, voi non appartenete più al male, ma al bene. Compro la vostra anima; la tolgo ai pensieri neri e allo spirito di perdizione e la do a Dio.*



A series of 21 horizontal lines spaced evenly down the page, providing a template for handwriting practice.



3. PREGHIERA COMUNITARIA

Gu - sta - te_e ve - de - te l'a-mo-re del Si -
gnor, be - a - to chi_ha ri - fu - gio_in
Lui. Gu - sta - te_e ve - de - te quan-to_è
buo-no il Si - gnor, be - a - to chi_ha ri -
fu - gio_in Lui.

*Gustate e vedete l'amore del Signor
beato chi ha rifugio in lui
gustate e vedete quant'è buono il Signor
beato chi ha rifugio in lui.*

La parola del Signore è sincera
e rette son tutte le sue azioni
egli ama la giustizia e il diritto
e del suo amore è piena la terra.

Il Signore è fedele al suo patto
è buono e grande nell'amore
e vicino a chiunque lo invoca
e lo cerca con cuore sincero.

(tutti)

Dio nostro Padre, ogni giorno noi diciamo: «Sia fatta la tua volontà». Ma quante volte facciamo la nostra prima della tua.

Insegnaci a gridare: «Sia fatta la tua volontà».

Insegnaci a prestarti ascolto per fare la tua volontà.

Donaci tuo Figlio Gesù. Lui solo può dire in noi:

«Si compia la tua volontà, Padre».

*Nella notte dell'angoscia, il suo cuore ti ha cercato,
il suo amore è andato fino in fondo,*

la sua fiducia è stata ricompensata.

Ti invociamo, Padre e tu non stare lontano da noi.

Preghiamo con il salmo 22

(solista)

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;

di notte, e non c'è tregua per me.

Eppure tu sei il Santo,

tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.

In te confidarono i nostri padri,

confidarono e tu li liberasti;

a te gridarono e furono salvati,

in te confidarono e non rimasero delusi.

Ma io sono un verme e non un uomo,

rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,

storcono le labbra, scuotono il capo:

«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,

lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,

mi hai affidato al seno di mia madre.

Al mio nascere, a te fui consegnato;

dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Non stare lontano da me,

perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

Io sono come acqua versata,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si scioglie in mezzo alle mie viscere.
Arido come un coccio è il mio vigore,
la mia lingua si è incollata al palato,
mi deponi su polvere di morte.
Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.
Essi stanno a guardare e mi osservano:
si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

(tutti)

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri;
degnò di lode e glorioso è il tuo nome per sempre.
Disonore e disprezzo sono anche per quelli che ti servono.
Non ci abbandonare fino in fondo,
per amore del tuo nome,
non infrangere la tua alleanza.
Non c'è delusione per coloro che confidano in te.
Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo
e cerchiamo il tuo volto,
non coprirci di vergogna.
Fa' con noi secondo la tua clemenza,
secondo la tua grande misericordia».*
(cf. Dn 3)

(breve commento musicale)

(solista)

Tu mi hai risposto!
Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;
perché egli non ha disprezzato

né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.
Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!
Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.
Perché del Signore è il regno:
è lui che domina sui popoli!
A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere;
ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

(tutti)

O Misericordioso, noi viviamo per te, anche se la nostra carne è stanca, il nostro cuore dubbioso, la nostra fede incerta. Davanti a te mettiamo il nostro cuore spento perché tu lo riaccenda col calore della santità della vita. Liberaci dalla paura, dalla delusione e ridonaci la gioia del Vangelo. Riconosciamo di non aver sempre desiderato il bene ed evitato il male. Ci risulta faticoso anche imparare dalla vita e dai nostri errori. Tu che porti il peccato del mondo, rendici debitori di una carità sempre più grande; facci capaci di ricevere e dare la tua divina compassione. Noi ti lodiamo e ti benediciamo, Signore Dio: tu ascolti la preghiera, sempre ci rimetti in piedi e rendi questo tempo favorevole alla salvezza.

(breve commento musicale)

Tempo di silenzio e di invocazioni libere

Benedizione

(Vescovo)

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

(Vescovo)

Dio, che nella Passione del suo Figlio, ci ha manifestato la grandezza del suo amore, vi faccia gustare la gioia dello Spirito nell'umile servizio dei fratelli.

Amen.

Cristo, modello di abbandono e di preghiera, vi guidi nel cammino della Quaresima all'autentica conversione del cuore.

Amen.

Cristo, modello di abbandono e di preghiera, vi guidi nel cammino della Quaresima all'autentica conversione del cuore.

Amen.

Lo Spirito di sapienza e di forza vi sostenga nella lotta contro il maligno, perché possiate celebrare con Cristo la vittoria pasquale.

Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

Nel nome del Signore andate in pace.

Rendiamo grazie a Dio.

Antifona dell'Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annunzio a Maria.
Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.
Ave Maria.

Eccomi, sono la serva del Signore.
Si compia in me la tua parola.
Ave Maria.

E il Verbo si fece carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.
Ave Maria.

Prega per noi, santa Madre di Dio.
Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

(Benedizionale, 2562)

4. PAROLE PER PREGARE PAROLE PER PENSARE

Il prete e l'esperienza del proprio male ²

Il prete è normalmente una persona che crede di conoscersi. In effetti ha ricevuto una formazione che gli ha dato strumenti in tal senso e si trova ora nella condizione di insegnare agli altri il cammino della conoscenza di sé per discernere ciò che è bene e ciò che è male. Molte volte tutto ciò si traduce in presunzione di conoscersi, di saper tutto di sé, di non aver bisogno di crescere nella disponibilità educativa (da *e-ducere*: tirar fuori la verità), né di ricorrere a strumenti particolari in tal senso (esame di coscienza, accompagnamento personale, vigilanza sul proprio mondo interiore).

Normalmente questa presunzione ne genera un'altra: quella di non esser poi così malvagio, anzi. Ma la presunzione fondamentale, quella più rovinosa, per quanto strano possa sembrare, è decisamente la prima: quella di saper ormai tutto di sé. Rovinosa perché senza il cammino della conoscenza di sé rischia di non scattare nemmeno l'itinerario verso Dio; se non c'è la scoperta della propria debolezza l'uomo resta pagano perché non sentirà l'esigenza di essere salvato; senza *descensus ad inferos* non c'è autentico rapporto con Dio né preghiera, non c'è Pasqua né vita cristiana, non c'è chiamata né prete, non c'è formazione permanente né crisi salutare, non c'è *duc in altum*, e forse ancor prima non c'è verità, e nemmeno libertà, non c'è autentico rapporto con gli altri, non c'è accettazione dell'altro.

Senza, in particolare, quell'esperienza del proprio male che è radicato dentro di sé e che resta, ed è presente anche se non si manifesta in gesti esteriori e atti gravi o trasgressivi, non c'è e non ci può essere percezione non solo d'una generica debolezza, ma quell'esperienza assolutamente decisiva nella vita spirituale che è la

² AMEDEO CENCINI, «Ladrone graziato. Il prete e il suo peccato», *Tredimensioni*, 9 (2012), 32-39.

scoperta della propria *impotenza*, ovvero ciò che c'introduce all'autentica esperienza di Dio, del bisogno della sua salvezza, della gioia per la sua misericordia, della gratitudine per il perdono ricevuto nella consapevolezza di essere un «ladrone graziato».

Non sto dicendo che il prete si senta banalmente superiore agli altri, per lo meno non necessariamente; sto dicendo che spesso, senz'accorgersene, non vive quell'atteggiamento penitenziale che nasce dalla scoperta dei propri démoni, non lo vive come atteggiamento abituale, quale componente del suo cammino di formazione (o educazione) permanente, non lo vive quale realtà la cui presa di coscienza aumenta o dovrebbe aumentare, paradossalmente ma non troppo, nella misura in cui progredisce nel cammino formativo (come l'esperienza dei santi, per altro, c'insegna).

Altra conseguenza, per altro implicita in quanto detto: il prete che vive lontano dal proprio io profondo rischia di entrare in una situazione di immobilismo vocazionale, di non percepire più la voce che lo chiama e che lo continua a chiamare, ovvero di non entrare mai in quella fase della vita che i maestri di spiritualità chiamano della «seconda chiamata». Che sarebbe quella che avviene a un certo punto della vita, quando si calmano certi bollori adolescenziali e giovanili, anche per quanto riguarda la vita spirituale e la pretesa di esser capaci, di avere le forze per vivere le esigenze della vocazione, come non fossero più vere le parole di Gesù quando disse che tutto ciò «è impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio» (Mc 10,27).

Nel profondo è riposta la colpa più decisiva³

Credevamo sotto la spinta del sentimento di essere generosi e ci scopriamo egoisti. Pensiamo, sotto la spinta dell'estetismo religioso, di saper pregare e ci accorgiamo che non sappiamo più dire 'Padre'. Ci eravamo

³ CARLO CARRETTO, *Lettere dal deserto*, La Scuola, Brescia 1993, 101-103.

convinti di essere umili, servizievoli, ubbidienti e constatiamo che l'orgoglio ha invaso tutto il nostro essere, fino alle radici più profonde. Preghiera, rapporti umani, attività, apostolato: tutto è inquinato. È l'ora della resa dei conti; e questi sono molto magri (...). È l'ora in cui Dio ha deciso di mettere con le spalle al muro l'uomo che gli è sfuggito fino ad ora dietro la cortina fumogena del 'mezzo sì e mezzo no'. Coi rovesci, la noia, il buio; e più sovente ancora, e più profondamente ancora, con la visione o l'esperienza del peccato. L'uomo scopre ciò che è: una povera cosa, un essere fragile, debole, un insieme d'orgoglio e di meschinità, un incostante, un pigro, un illogico. Non c'è limite a questa miseria dell'uomo; e Dio gliela lascia ingoiare tutta fino alla feccia (...). Ma non basta. Nel profondo è riposta la colpa più decisiva, più vasta anche se nascosta, appena o forse mai erompente in singole opere concrete (...); colpa che consiste più in atteggiamenti generali che in singole azioni, ma che per lo più determina la vera qualità del cuore umano; colpa che è nascosta, anzi camuffata, perché noi a malapena e spesso solo dopo lungo tempo possiamo coglierla con lo sguardo, ma tuttavia abbastanza viva nella coscienza da poterci contaminare e che pesa assai più di tutte le cose che noi abitualmente confessiamo. Io intendo gli atteggiamenti che avvolgono la nostra vita intera come un'atmosfera e che sono presenti, per così dire, in ogni nostra azione e omissione; peccati di cui non possiamo sbarazzarci, cose nascoste e generali: pigrizia e viltà, falsità e vanità, delle quali neppure la nostra preghiera può essere interamente libera; che gravano profondamente su tutta la nostra esistenza e la danneggiano.

A proposito del perdono⁴

Il cuore del cristianesimo, cioè l'evento della rivelazione di Dio in Gesù Cristo crocifisso, è letto da Paolo come evento dell'amore di Dio per gli uomini nel loro peccato,

⁴ ENZO BIANCHI, *Lessico della vita interiore. Le parole della spiritualità*, Rizzoli, Milano 2004.

nel loro essere nemici di Dio (Romani 5,8-11). E questo evento è segnato dall'amore e dalla gratuità di Dio, non da una volontà giuridica di risarcimento dell'offesa portata a Dio dal peccato umano. Questo significa che il dono del Figlio all'umanità è anche, e contemporaneamente, *perdono*, remissione dei peccati. La rivelazione biblica esprime molto chiaramente il fatto che il perdono è incondizionato: esso non è preceduto, quasi come da necessaria premessa, dal pentimento, ma anzi, è esso stesso che fonda e rende possibile il pentimento. La parabola del figlio prodigo (Luca 15,11-32) afferma che il pentimento del figlio potrà iniziare solo dal momento in cui egli si rende conto dell'amore fedele del Padre, che non ha cessato di amarlo mentre si era allontanato da lui. Ciò che il figlio legge come perdono, in realtà agli occhi del Padre non è che un amore che non ha mai smentito se stesso. Il perdono è coglibile solo nello spazio della libertà dell'amore, solo nello spazio del dono. Anche etimologicamente esso ci rinvia a quel *dare-in-più* che si traduce nella rinuncia a un rapporto di tipo giuridico in nome di un rapporto di grazia.

Capiamo pertanto che il perdono è costitutivo dell'identità del cristiano: l'indicativo di Dio (ciò che Dio ha fatto nel Figlio Gesù Cristo) diventa l'imperativo dell'uomo (ciò che il credente, come singolo e come chiesa, è chiamato a testimoniare). Non stupisce allora che le tre tappe decisive del formarsi della chiesa attestate dai Vangeli siano contrassegnate dalla remissione dei peccati. L'autorità conferita a Pietro, roccia basilare nell'edificio ecclesiale, è essenzialmente potere di perdono (Mt 16,19); l'eucaristia, che dà forma all'intera comunità ecclesiale, è memoria efficace dell'evento in cui Cristo ha versato il suo sangue «in remissione dei peccati» (Mt 26,28); il mandato missionario consegnato ai discepoli li abilita alla remissione dei peccati (Gv 20,23). Appare così come «la chiesa sia una comunità di peccatori convertiti, che vivono nella grazia del perdono, trasmettendola a loro volta ad altri» (Joseph Ratzinger).

Nell'economia cristiana il perdono è inscindibilmente connesso allo scandalo e al paradosso della croce, all'evento pasquale. La forza e la debolezza della croce si ri-

flettono nell'onnipotenza (tutto può essere perdonato) e nell'estrema debolezza del perdono (esso non garantisce che colui che ne ha beneficiato arrivi al pentimento, e neppure che non faccia del perdono il pretesto per continuare a compiere il male). Il perdono afferma che la relazione con l'offensore è più importante dell'offesa da lui recata alla relazione: esso porta pertanto l'offeso ad assumere come *passato* il male ingiustamente subito, affinché questo non precluda il *futuro* della relazione. Vi è un'asimmetria nel perdono cristiano, che consiste nel fatto che l'offeso, perdonando, lascia unilateralmente all'offensore l'unica possibilità di ripresa della relazione. Per il cristiano questo è possibile solo grazie alla fede in Cristo e al dono dello Spirito santo. Questa asimmetria, infatti, è stata vissuta dal Cristo sulla croce: «Il Giusto del quale a Pasqua si celebra la resurrezione è colui che, asimmetricamente, restaura la reciprocità, risponde all'odio con l'amore, offre il perdono a chi non lo domanda» (Francis Jacques). Ed è lo Spirito alitato dal Crocifisso risorto sui discepoli (Gv 20,22-23) che li abilita alla remissione dei peccati.

Riflesso dell'amore trinitario di Dio, il perdono è partecipazione alla vittoria di Cristo sulla morte: se la resurrezione «dice» che la morte non ha l'ultima parola, il perdono «dice» che il peccato non ha l'ultima parola, non è la verità dell'uomo. Il perdono ricorda che il peccatore è un uomo, non un peccato personificato e che è ben più grande delle azioni pur negative che può aver compiuto. In questo senso, il perdono è anche segno di umanità e forza di umanizzazione.

Manutenzione e ritocchi⁵

In questo periodo, nel giardino davanti alla casa canonica, c'è un cartello con su scritto: «Lavori in corso». Prima che arrivi la primavera, si è deciso di sistemare un po' il giardino. Si è voluto semplicemente mettere un po' di ordine. Togliere qualche ulivo per piantarlo a lato

⁵ GIORGIO BOZZA, *Non ci resta che un cane. Diario semiserio di un parroco di campagna*, Proget Edizioni, Casalserrugo 2018, 135-137.

del Palazzetto, segare qualche pianta selvatica, potare gli altri alberi e sistemare un po' il terreno.

Sistemare un giardino o anche un'abitazione crea sempre un po' di disagio per chi vi abita. Ci sono persone che girano in casa o fuori, rumori, sporco, polvere e tanto altro. Lo stile di vita, almeno per un po' di tempo, deve cambiare, le nostre abitudini devono trovare un nuovo equilibrio, almeno per il tempo in cui ci sono i lavori, ma il piccolo disagio è poi ricompensato dall'ordine e la pulizia che si può gustare a lavori ultimati.

Sarebbe importante che oltre ai nostri giardini e alle nostre abitazioni ogni tanto facessimo un po' di *manutenzione* anche alla nostra anima. Una pianta, se non viene potata rischia di assumere una forma sgraziata; una chioma sproporzionata o alcuni rami troppo cresciuti potrebbero compromettere la bellezza e anche la sicurezza di tutta la pianta. Se durante l'estate, per esempio, giunge un temporale particolarmente forte, un albero che non è stato potato può creare danni a cose e a persone.

Lo stesso principio potremmo applicarlo anche alla nostra vita. Non possiamo soddisfare tutti i nostri desideri, tutto ciò che ci passa per la mente, senza mettere in conto le conseguenze di questo comportamento. È importante educarci a rinunciare a qualcosa, a *tagliare* qualche ramo dei nostri desideri al fine di permettere a quelli più raffinati di crescere, per rendere più bella la nostra vita.

Il periodo di Quaresima, che coincide con il tempo in cui si terminano le potature prima della fioritura primaverile, è un tempo opportuno per sistemare i giardini delle nostre anime. Togliere l'erbaccia dell'abitudine per sperimentare qualcosa di nuovo. Qualcosa che permetta al sole della Grazia di riscaldare il nostro terreno, spesso coperto da rovi, per far germogliare quei semi che il Signore ha seminato nei nostri terreni.

Gli operai che hanno sistemato il giardino hanno tolto anche l'edera che avvolgeva il tronco della magnolia. L'edera è una pianta parassitaria, ha bisogno di un'altra pianta per crescere; si attacca al tronco e lo avvolge fino in cima. L'edera della nostra vita spirituale è il peccato,

che ha bisogno del nostro consenso per crescere. Non esiste il peccato in sé, esistono sempre delle persone, uomini e donne che liberamente acconsentono al male. Se lasciata crescere, l'edera del peccato copre la nostra vita fino a soffocarla.

Come in questo tempo stiamo facendo gli ultimi ritocchi nei nostri giardini, così che all'arrivo della primavera possano fiorire in tutta la loro bellezza, proviamo a fare lo stesso nel giardino della nostra anima, per non trovarci impreparati al giungere della Pasqua, primavera della nostra vita e nuovo inizio del nostro cammino di fede.



Da segnare in calendario

- ***I migliori anni della nostra vita.***

Giornata per i preti 50-65 anni,
25 marzo 2019, Gallio, Villa Giovanna Meneghini

- ***«Nella vecchiaia daranno ancora frutti».***

Esperienza residenziale per i preti over 65,
6-8 maggio 2019, Cavallino

Per informazioni e iscrizioni:
www.istitutosanluca.org
istitutosanluca@diocesipadova.it

